

cie dell'Isola, e tuttavia ha 49 membri, mentre il Consiglio del Banco di Napoli ne ha 32, numero che taluni già trovano soverchio quantunque oltre che le sedi di Bari e di Napoli sieno rappresentate tutte le sedi del Banco stesso, come Roma, Firenze, Milano, Venezia, Genova, Torino, e via dicendo. Quindi è un'organizzazione tutta diversa. Il Consiglio si riunisce in sessioni di uno o due giorni per approvare i bilanci e per fare le nomine, non vi è il tempo nemmeno di iniziare le guerriccioline deplorabili, delle quali ha dato esempio il Consiglio del Banco di Sicilia. Nè nel Banco di Napoli il Consiglio generale ha le stesse facoltà riguardo al personale che ha nel Banco di Sicilia. La seconda riforma da farsi è quella di togliere al Consiglio generale qualunque ingerenza di ciò che sia amministrazione giornaliera, personale e simili. La terza riforma, che mi pare giusta ed equa, consiste in ciò che tutte le provincie dell'Isola, e non solo quattro fra esse abbiano la loro rappresentanza nel Consiglio generale del Banco; perchè non vi è ragione che tre fra esse non debbano esservi rappresentate. Infine occorre che siano sancite ben ponderate incompatibilità rispetto ai consiglieri di amministrazione ed ai censori.

Può il Governo senza una legge modificare lo statuto? Non mi pare che possa esservi dubbio al riguardo.

La legge del 1878, all'articolo 6, dà al Governo la facoltà di modificare lo statuto del Banco in tutto ciò che riguarda la materia regolamentare, udito il Consiglio generale ed il Consiglio di Stato.

Il Consiglio generale è stato udito, perchè nel 1885, riconoscendo esso stesso la necessità di riformare lo statuto, discusse un progetto di riforma.

Potrebbe, è vero, sorgere una questione sulla interpretazione di questo articolo; di vedere cioè fin dove si estende la parte regolamentare, riguardo alla quale il Governo ha diritto di modificare lo statuto.

Ma anche qui ci sono i precedenti che risolvono la questione.

Sulla base di questo articolo 6 della legge del 1878, il 30 gennaio 1879 fu emanato un regio decreto, col quale si ammise la rappresentanza nel Consiglio generale delle sedi di Catania e di Girgenti o si aumentava di 18 il numero dei consiglieri nel Consiglio generale.

Ora, evidentemente, se l'articolo permetteva di allargare, potrà permettere di restringere il

numero dei consiglieri, che fanno parte del Consiglio generale.

Quindi credo che il Governo abbia intera la facoltà di modificare lo statuto in modo abbastanza largo, da togliere tutti gli inconvenienti, che oggi si sono deplorati, e da togliere ogni ragione di futuro dissidio fra il Consiglio generale ed il direttore generale del Banco di Sicilia.

Io mi auguro che, come il Governo ha facoltà di farlo, così dimostri la volontà di farlo e di farlo presto, perchè il banco si trova oggi in condizioni anormali.

Dopo gli attriti, dopo le scene dispiacevoli, che sono avvenute, certo, l'amministrazione dell'Istituto non può procedere normalmente.

È quindi opportuno, per ogni riguardo, che, senza ritardi, il Governo prenda quelle deliberazioni, che crederà del caso, e provveda affinché il Banco di Sicilia possa continuare a funzionare per il bene dell'isola nostra ed anche per il bene generale del paese. (*Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Saporito, che è la seguente:

“ Domando d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla necessità di modificazioni degli statuti del Banco di Sicilia, nell'interesse di tutte le provincie siciliane. ”

Onorevole Saporito, ha facoltà di parlare.

Saporito. Onorevoli colleghi, entro in un campo completamente mietuto e non mi resta che raccogliere qualche spiga, che l'onorevole Di Camporeale ha dimenticato.

Farò delle brevissime considerazioni, o piuttosto concreterò alcune domande all'onorevole Ministro, partendo dal fatto che mi pare sia stato constatato da entrambi gli oratori che mi hanno preceduto, cioè la necessità della modificazione degli statuti del Banco di Sicilia, e abbandono le questioni personali.

Quando furono creati questi statuti? Nel decennio dal 1860 al 1870, allorchè questo Banco con sedi a Palermo ed a Messina non era che un istituto di deposito, poichè non faceva che ricevere e conservare delle somme, rilasciando in cambio titoli fiduciarî per il servizio del Governo e dei privati, fu riconosciuto insieme alle due Casse di sconto di Palermo e Messina ente morale autonomo. Queste Casse non facevano che pochissime operazioni di prestito, di sconto; esse avevano avuto una dotazione modestissima sui fondi dello Stato, delle quali poi, nell'anno 1860,